

Kartli al Cristianesimo sicuramente era stata precedente all'anno 337. L'esame delle fonti greche, siriane, georgiane e armenie dimostra con sicurezza che il termine greco *katholikos* era stato usato come titolo nel senso di superiore dignità clericale per la prima volta al I Sinodo di Seleucia nel 410; poi il titolo fu adottato nello stesso significato di capo sovrano della Chiesa nel 475-476 dalla Chiesa di Georgia, e nel 555 da quella di Armenia. Nella seconda metà del V secolo, la riforma ecclesiastica strettamente collegata al conflitto tra Vaxt'ang I Gorgasali, il sovrano del Regno di Kartli, e Michele, il capo della Chiesa di Kartli, che portò alla istituzione del *katholikosato* in dodici eparchie, lasciò una profonda impronta nella storia della Georgia e del Caucaso meridionale. La strategica città di Mxeta divenne così residenza sia del *katholikos*, il quale aveva la giurisdizione sull'intero Paese, sia del vescovo di Kartli. Preferendo al titolo di arcivescovo di Kartli quello di *katholikos*, il re non soltanto cambiava nome al capo della Chiesa, ma istituiva una carica che rendeva autocefala la sua Chiesa. E tuttavia, all'atto della istituzione del *katholikosato* ortodosso di Kartli, il re scartò Michele, il vescovo a capo della Chiesa fino ad allora.

La riforma ecclesiastica diede inizio alla effettiva autocefalia di quella che sarebbe diventata la Chiesa ortodossa di Georgia. All'inizio, la riforma interessò solo la Chiesa localizzata in Georgia orientale: il regno di Kartli, al di fuori dei confini politici sia romani, che persiani. La Chiesa della Georgia occidentale faceva invece ancora parte dell'eparchia del Ponto Polemoniaco. Soltanto in seguito la riforma di re Vaxt'ang investì l'intera Chiesa di Georgia.

In questo tempo della storia, e della geografia, le fonti georgiane usano "Kartli" e le fonti greco-romane usano "Iberia", ossia "Iberia del Caucaso", con la variante "Hiberia", per designare lo stesso regno, oggi Georgia orientale e meridionale. Ritroviamo il disegno geografico della Iberia del Caucaso (Kartli, poi Georgia orientale e meridionale), della Colchide (poi Georgia occidentale) e del Ponto Polemoniaco sulla *Tabula Peutingeriana*, la preziosa copia medievale di uno stradario dell'Impero Romano di Occidente e di Oriente su strisce di pergamena il cui originale oggi è perduto. La *Tabula* mostra la rete delle interconnessioni tra le strade pubbliche a livello globale, fino a Roma (Wien, Nationalbibliothek, Codex Vindobonensis 324).

A tutt'oggi gli studiosi di Storia della cartografia e della geografia non hanno ancora raggiunto un accordo sulla data di origine del disegno geografico autentico che fu poi copiato sulla *Tabula*. Qui il regno di Kartli è indicato col suo toponimo latino *Hiberia* e correttamente localizzato nel *Caucaso*. La presenza delle indicazioni

Ponto Polemonio, nell'angolo sud-orientale di quello che oggi è detto Mar Nero, e *Polemonio*, la stazione di posta lungo lo stradario con la situazione dei luoghi, andrebbe esaminata con grande interesse e porterebbe a datare la redazione dello stradario originale a dopo la riforma ecclesiastica di Vaxt'ang, che all'inizio interessò solo la Chiesa in Georgia orientale (Kartli / Iberia Caucasica).

L'opera di Shurgaia costituisce una pietra miliare nella storia del *katholikosato* della Georgia e non solo per gli studiosi di letteratura storico-narrativa georgiana. L'analisi comparata delle fonti, condotta in base a dati informativi, forniti da fonti storico-letterarie e archeologico-documentarie, che illustrano la situazione precedente e quella successiva della riforma, permette di aprire un capitolo nuovo nella lunga storia dello spazio geografico eurasiatico. Ora l'accertamento della data della riforma ecclesiastica voluta da Vaxt'ang I Gorgasali, il re di Kartli altrimenti detta Iberia Caucasica, che nel volume riesce precisa in base ad un'analisi complessa ed incrociata di dati, diventa un punto fermo che porta non soltanto ad un ulteriore chiarimento nel medesimo ordine degli eventi che interessò sia la struttura interna della Chiesa di Kartli, sia lo *status* internazionale del suo capo, ma anche alla possibilità di individuare una serie di problemi scientifici ancora non risolti in altri ambiti disciplinari, come la *Tabula Peutingeriana* fa intuire.

Patrizia Licini de Romagnoli

MICHELA LAZZERONI, *Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative*, Bologna, Misesis, 2020, 178 pp.

Qual è il nesso tra le università – intese quali edifici inseriti in un preciso contesto territoriale, ma anche quali centri di formazione e di confronto scientifico – e i luoghi? È attorno a questa domanda che si sviluppa il libro di Michela Lazzeroni, che indaga un tema di enorme fascino e di grande attualità.

L'università è anzitutto un soggetto geografico, che ha fin dalle sue origini un'indubbia connotazione territoriale: ogni università ha un proprio centro, nasce in una città, prende il nome da essa e contribuisce inevitabilmente al suo sviluppo in senso spaziale e culturale. Le università nascono come soggetti capaci di incanalare le necessità che provenivano "dal basso" per poi assumere una fisionomia più recente sempre più di carattere globale, rispecchiando in questa dinamica i cambiamenti e le trasformazioni in atto nella società moderna. È per questa ragione che il contributo dell'università si può

riassumente nel suo “diventare nodo locale della rete della conoscenza globale e tessuto creativo in grado di favorire l’incontro tra docenti, studenti, attori locali, connettendo flussi cognitivi scientifici e culturali internazionali con quelli contestuali” (p. 23).

Nel libro di Michela Lazzeroni viene sottolineato non solo il ruolo globale e locale delle università, la loro capacità di creare reti e di favorire il dialogo culturale e scientifico, ma anche il loro essere promotrici di innovazione tecnologica e di trasferimento tecnologico, utile a creare un legame tra mondo della conoscenza e realtà produttive.

Le università possono pertanto svolgere un ruolo dirimente nell’alveo della Terza Missione per la creazione di reti di innovazione e, in una fruttuosa dinamica di interrelazione tra realtà imprenditoriale e accademica, per favorire lo sviluppo e la piena valorizzazione dei territori, tenendo conto delle loro peculiarità, in senso sostenibile e con un impatto sociale ed economico di grande portata (p. 39).

L’autrice sottolinea poi quanto sia rilevante la dimensione spaziale delle università e delle loro attività: “dallo spazio fisico occupato all’interno dei centri urbani o situati nelle periferie alle attività industriali e commerciali strettamente connesse ad essa (...); dalla presenza di docenti e studenti nei contesti urbani alla partecipazione come attore locale alle dinamiche di sviluppo del territorio; dai flussi di conoscenza che circolano a livello globale a quelli che generano ricadute dirette nel contesto regionale (...), valorizzando la prossimità geografica e cognitiva (p. 41). I territori diventano così oggetto di sviluppo ma anche motore dello stesso, grazie alle dinamiche che l’università innesca anzitutto spazialmente. A questo proposito, il libro mette continuamente in luce il doppio binario sul quale le istituzioni accademiche si muovono, dalla spinta per la creazione di relazioni a scala globale alle conseguenze che queste hanno localmente. È su queste linee parallele che l’accademia – pressoché da sempre, sebbene con una maggiore spinta negli ultimi tempi – si muove e a partire da queste dovrà affrontare le sfide del futuro.

A queste sfide si aggiunge quella relativa all’uso delle tecnologie per la didattica, che se da una parte potrebbero rappresentare una risorsa aggiuntiva, dall’altra rischiano di snaturare l’Università proprio della sua dimensione territoriale, cui pure fa cenno Michela Lazzeroni nel suo libro uscito alla fine del 2020 dando uno sguardo alla più stringente attualità.

L’autrice si sofferma poi sulla rilevanza delle università per i tessuti urbani delle città medio-piccole e per i contesti territoriali non centrali. Il mancato pieno sviluppo delle università in tali aree, infatti, potrebbe

derivare proprio dalla spinta alla internazionalizzazione del mondo accademico, così come dalla discrepanza esistente tra obiettivi degli attori universitari e di quelli locali. In tal senso, potrebbe essere dirimente l’impegno dell’università nei contesti medio-piccoli nell’attivare quella partecipazione civica e pubblica che nelle grandi città risulta meno facile. Le università delle città più piccole avrebbe infatti la possibilità di incidere maggiormente sulla fisionomia urbana rispetto ai grandi contesti cittadini che, al contrario, vedono spesso acuirsi i divari territoriali.

L’autrice prende poi in considerazione alcuni contesti che mostrano in maniera particolarmente efficace il connubio tra propensione globale e attenzione al locale. Tra i casi analizzati, quelli dell’Università di Oxford e dell’Università Cattolica di Leuven, di cui si mette in luce la storia, gli sviluppi recenti, la rilevanza internazionale, il trasferimento tecnologico e le connessioni fruttuose che sono state attivate con il territorio, nonché le modificazioni che si sono verificate a livello paesaggistico e alla fisionomia dei contesti urbani.

Il libro prosegue con l’analisi dei casi dei sistemi universitari di Grenoble, caso “considerato emblematico di un rapporto virtuoso tra ricerca, innovazione e città” (p. 109), e di Pisa, dove l’Università e le due Scuole Superiori presenti in città hanno svolto un ruolo essenziale nella trasformazione urbana, grazie anche alla capacità che hanno avuto di intensificare negli ultimi decenni l’attività e l’attrattività internazionali.

Infine, tra gli altri *exempla* analizzati vi sono quelli dell’Università della Calabria e di Camerino, interessanti perché si inseriscono in territori regionali più marginali. La prima Università viene proposta come caso virtuoso nel contesto meridionale italiano, grazie alla sua particolare collocazione in un piccolo centro – Arcavacata –, che ha favorito una certa indipendenza dell’università, riuscendo al contempo a divenire “catalizzatore di imprese, sia attraendo aziende di grandi dimensioni (...) che promuovendo la nascita di imprese spin-off” (p. 138). L’Università di Camerino, invece, affonda le sue radici al XIV secolo, con uno sviluppo che è andato di pari passo a quello della città e che ha saputo negli ultimi anni rappresentare “un attore centrale nelle dinamiche di sviluppo locale e urbano, essendo la realtà economicamente e socialmente più rilevante” (p. 145).

Il lavoro di Lazzeroni propone dunque una riflessione ampia e accurata, necessaria e interessante, sulla dimensione geografica dell’istituzione accademica, partendo sempre da una cornice teorica e affondando la lama dell’analisi con casi di studio particolarmente rilevanti. Si parte sempre dalla propensione globale che si esprime nelle reti e nei contatti che a livello interna-

zionale si stabiliscono tra docenti, studenti e vertici accademici per arrivare a individuare la capacità di incidere che a scala locale si ravvisa soprattutto nei contesti medio-piccoli.

Il libro indaga efficacemente, in senso multi e inter-scalare, le connessioni create dall'accademia, scientificamente e culturalmente, economicamente e come motore di sviluppo locale e di rigenerazione o trasformazione urbana: perché le università affondano le loro radici in luoghi specifici, ad essi contribuiscono attivamente in un rapporto biunivoco, essendo *soggetti e oggetti* territoriali che sempre e indissolubilmente si legano ai contesti urbani e ai luoghi dell'incontro accademico.

Anche alla luce delle analisi proposte nel libro e degli ultimi avvenimenti, delle derive che tendono a trasferire le attività universitarie ai non-luoghi della virtualità, occorre una seria riflessione aggiuntiva di tutto il mondo accademico sul proprio futuro: possiamo, in altre parole, slegare le università dai luoghi di origine? Possiamo pensare a modalità duali di didattica *ad libitum*, mancando peraltro un approfondito dibattito intra-universitario sul tema? Si può continuare a essere passivi fruitori delle tecnologie e utenti di rimando di decisioni prese dall'alto, che rischiano di snaturare le università proprio della loro dimensione locale e geografica, di vivere ancora l'alienante esperienza di fare lezione davanti a uno schermo in un'aula semivuota con gli studenti collegati da casa? È questo davvero il meglio che l'Università sa offrire ai propri studenti?

Tali domande si pongono a maggior ragione alla luce della lettura del testo di Lazzeroni, che colma un importante vuoto nel panorama geografico nazionale e che mette in luce quegli aspetti territoriali relevantissimi delle istituzioni accademiche, che non possono essere accantonati alla luce di accadimenti esogeni che sono stati acquisiti forse troppo passivamente e senza un vero dibattito capace di coinvolgere governance, docenti e fruitori in maniera adeguata.

Alessandro Ricci

MARIA LUISA STURANI, *Dividere, Governare e Rappresentare il Territorio in uno Stato di Antico Regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte Sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso ("Geographica", 6), 2021, 222 pp., ill.

Questo volume di Maria Luisa Sturani apporta un significativo contributo scientifico alle ricerche sviluppa-

tesi – tra la seconda metà del XX secolo e gli anni più recenti – sul tema delle configurazioni dei profili confinari e delle dinamiche (politiche, sociali, economiche, culturali) degli spazi politico-amministrativi. Un campo di studi “finora oggetto di interesse molto settoriale e relativamente discontinuo” (p. XI), ascrivibile alla geografia politica o se si vuole alla geografia umana, quest'ultima da intendersi – mi preme precisare – nel senso ampio delle sue poliedriche declinazioni.

Quasi vent'anni fa ho avuto l'opportunità di recensire il primo volume curato da Sturani sull'argomento e pubblicato nel 2001, *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa* (Atti del Seminario, Torino, 18 settembre 1998). Si trattava di una raccolta di saggi di una decina all'incirca tra i maggiori studiosi italiani che sull'argomento adottavano in prevalenza un approccio geostorico. Il lavoro era preceduto da una solida introduzione teorica, nella quale la curatrice poneva alcune questioni fondative che nel tempo avrebbe declinato in vario modo, applicando la sua metodologia a periodi storici e scale differenti. I ragionamenti sviluppati in quella curatela contenevano alcune tesi al tempo in *nuce*, costituite in parte delle premesse analitiche, dei discorsi e delle disamine che ritroviamo ora pienamente elaborati e maturi nel presente volume. Il saggio, fittissimo di piste analitiche e argomentazioni incalzanti, è frutto di un rilevante lavoro di scavo documentario con un'elaborazione, segnalata in *Premessa* dalla stessa A., durata circa dieci anni. Tempo di certo lungo. Nondimeno, ogni autentica ricerca scientifica esige un impegno di ampio respiro, soprattutto se si avvale di una notevole quantità di fonti archivistiche e di documenti iconografici, di fonti secondarie a stampa – ed è il caso per l'appunto di questo lavoro – tutti accuratamente compulsati, come si evince leggendo le numerose note in calce.

Se la meditata gestazione del volume ha la sua origine germinale dall'esperienza vissuta dall'A. con il gruppo di ricerca sulla geografia amministrativa, coordinato agli inizi degli anni Novanta da Lucio Gambi e Francesco Merloni, tale interesse è stato coltivato negli anni con una serie di puntuali e specifiche indagini dedicate da Sturani in gran parte al Piemonte post-unitario, con peculiare attenzione alla scala provinciale.

Il testo si compone di sei capitoli. Nell'*Introduzione* e nel I capitolo, intitolato non per caso *Per una geografia storica degli spazi politici di antico regime* in quanto si tratta dell'obiettivo di portata più generale che ha ispirato tutta la ricerca, si affrontano con un'apertura interdisciplinare le principali questioni metodologiche e teoriche del dibattito contemporaneo, nazionale e internazionale, sul tema della trama multiscalare delle circo-